



C'è un mondo lì fuori

Il problema della mente dalla filosofia alle neuroscienze



"Trium Animæ Visionis generum in Microcosmo, eorumque regionum, objectorum, rationumque discernendi luculentissima demonstratio" [1]

[1] "Chiarissima rappresentazione della separazione dei tre generi di visione dell'anima nel microcosmo, e delle loro regioni, oggetti e rapporti". Robert Fludd. *TOMVS SECVNDVS DE SVPERNATVRALI, NATVRALI, PRÆTERNATVRALI ET CONTRANATVRALI Microcosmi historia, in Tractatus tres distributa ...* Oppenheimij Impensj Iohannis Theodorj de Bry, typis Hieronymi Galleri 1619, p. 217.

<https://books.google.it/books?id=DmRTAAAcAAJ&hl=it>

"Come fa il nostro cervello a scoprire quello che c'è fuori nel mondo?"

(Chris Frith) [2]

"La coscienza è spesso celebrata come un mistero che va oltre le possibilità della scienza, impenetrabile dall'esterno e tuttavia intimamente conosciuto da ognuno di noi all'interno. Penso che questa tradizione sia non solo un errore, ma un serio ostacolo allo sviluppo della ricerca scientifica, la quale può spiegare la coscienza con la stessa profondità e completezza con cui riesce a spiegare altri fenomeni naturali: il metabolismo, la riproduzione, la deriva dei continenti, la luce, la gravità..."

(Daniel Dennet) [3]

"Tutto ciò che noi uomini sappiamo del mondo reale deriva da meccanismi di informazione di origine filogenetica, che ci comunicano elementi rilevanti dell'ambiente: essi sono costruiti in modo molto più complesso, ma secondo gli stessi principi di quelli che scatenano la reazione di fuga nel paramecio..."

Konrad Lorenz [4]

"... gli studi empirici [suggeriscono] che lo spazio, così come il numero, il tempo, la causalità ... siano pre-disposti nel nostro cervello e configurino di conseguenza la nostra psiche"

Giorgio Vallortigara [5]

[2] Chris Frith. *Inventare la mente. Come il cervello crea la nostra vita mentale*. Raffaello Cortina, Milano, 2009, ISBN 978-88-6030-190-1, p. 141.

[3] Daniel C. Dennet. *Sweet Dreams. Illusioni filosofiche sulla coscienza*. Raffaello Cortina, Milano, 2006, ISBN 978-88-6030-052-5, p. 23.

[4] Konrad Lorenz. *L'altra faccia dello specchio*. Adelphi, Milano, 1974, ISBN 978-88-459-0815-6, p. 26.

[5] Giorgio Vallortigara. *Da Euclide ai neuroni. La geometria del cervello*. Lit Edizioni, Roma, 2017, ISBN 978-88-3282-186-4, p. 38.

Fin dalla notte dei tempi il principio di causalità predisposto nel nostro cervello dall'evoluzione ha indotto l'uomo a considerare le meraviglie del mondo in cui viveva e del cielo che lo circondava come effetto di una causa più grande di lui. E si perde nella notte dei tempi anche la prima intuizione della differenza tra mondo inanimato ed esseri animati, intuizione che ha fatto nascere nell'uomo l'idea di essere la somma di un corpo più un qualcosa che con la morte – il passaggio da essere animato ad essere inanimato anche per lui ineluttabile – va perso: un qualcosa percepito come una magica "*forza vitale*" che fornisce al corpo il dono della vita.

Le premesse per un salto di qualità nella condizione umana [6] si manifestano circa 10 000 anni a.e.v. [7] nel neolitico, con la rivoluzione agricola. Il passaggio dalla vita di cacciatore-raccoglitore a quella di agricoltore-allevatore, con il *surplus alimentare* che questo consente di produrre, innesca un processo di sviluppo socio-economico senza precedenti: e a partire da 5 000 anni a.e.v. iniziano a comparire civiltà che ci lasciano le prime evidenze della produzione di un *surplus culturale*. La visione che l'uomo si porta appresso dalla notte dei tempi, il mondo magico ancestrale, viene progressivamente intercettato dalle grandi narrazioni religiose e filosofiche – che ne incorporano aspetti che, trasfigurati, arrivano ai giorni nostri – sotto forma di miti celesti e di riti terreni, che coniugano demiurghi e dei, cosmo e uomo. In queste narrazioni l'idea originaria ingenua ma tutto sommato naturalistica di una forza o principio vitale viene progressivamente sostituita dall'idea metafisica di "*anima*" mentre l'uomo per le sue supposte peculiarità rispetto agli altri esseri viventi viene posto al centro dell'universo.

Solamente nel 1600, con i primi tentativi di spiegazione razionale da parte di Cartesio [8], inizia il processo destinato a trasformare progressivamente l'anima delle narrazioni religiose e filosofiche dell'uomo nella "*mente*". Quello che ne nasce è il problema mente-corpo, che resta comunque però ancora a lungo un problema esclusivamente filosofico per la carenza degli strumenti scientifici indispensabili: in campo biologico all'inizio e per molto tempo mancano biochimica, anatomia, fisiologia, genetica, neuroscienze, evolucionismo, etologia, e mancano tutte le altre scienze e le tecnologie che oggi sono in grado di fornire contributi interdisciplinari cruciali all'interpretazione dei fenomeni biologici.

Quattrocento anni dopo, all'inizio del terzo millennio, la scienza ha oramai definitivamente ribaltato il rapporto tra l'uomo e il cosmo:

→ Copernico ha tolto la Terra dal centro dell'universo, Darwin ha tolto l'uomo dal centro del creato;

→ l'astronomia ci ha mostrato che il Sole è alla periferia di una galassia che contiene duecento miliardi di stelle e che la Via Lattea è una delle migliaia di miliardi di galassie del cosmo, la genetica molecolare ci dice che abbiamo il 98,5% del DNA in comune con lo scimpanzé.

[6] Helmuth Plossner. *Conditio humana*. In: *I Propilei. Grande storia universale*. Mondadori, 1967, Vol. I - Preistoria. Prime civiltà superiori, pp. 27-93., pp. 27-93.

[7] Impiego **a.e.v.** (*ante era vulgaris*) per indicare a.C. (avanti Cristo), **e.v.** (*era vulgaris*) per indicare d.C. (dopo Cristo).

[8] Descartes, René. *L'Homme de René Descartes et un Traitté de la formation du foetus du mesme auteur*. Avec les remarques de Louys de La Forge,... sur le Traitté de l'homme de René Descartes et sur les figures par luy inventées, 1664.

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b86015188/>

E l'idea che la vita possa dipendere da un qualche fattore arcano, soprannaturale e inconoscibile è, sul piano scientifico, definitivamente tramontata:

"Non così tanto tempo fa la vita sembrava misteriosa come appare la coscienza oggi. Gli scienziati e i filosofi di allora dubitavano che i meccanismi fisici e chimici potessero mai spiegare la proprietà dell'essere vivi. La differenza tra vivente e non vivente, tra animato e inanimato appariva così fondamentale che si riteneva implausibile che essa potesse essere colmata da spiegazioni meccaniciste di qualunque sorta. Questa filosofia del vitalismo ha raggiunto il proprio acme nel XIX secolo ... e la si ritrova anche nel XX secolo. Per il pensiero vitalista, la proprietà di essere vivi potrebbe essere spiegata solo facendo appello a qualche sostanza speciale: una scintilla vitale, un élan vitale. Tuttavia, come è noto, nessuna sostanza di questo tipo è necessaria ... Per quanto vi siano ancora molte cose circa la vita che rimangono ignote, l'idea che l'essere vivi richieda qualche ingrediente soprannaturale ha perso tutta la propria credibilità. L'errore fatale del vitalismo è stato quello di interpretare un fallimento dell'immaginazione come una comprensione della necessità...

I biologi sono andati avanti nel loro lavoro di descrizione delle proprietà dei sistemi viventi e di spiegazione (nonché di predizione e controllo) nei termini di meccanismi chimici e fisici ... i ricercatori della coscienza odierni possono trovarsi in una situazione simile a quella in cui si sono trovati i biologi studiando la natura della vita [e] con il progredire nella spiegazione delle varie proprietà della coscienza nei termini dei loro meccanismi sottostanti può succedere che il mistero della "comparsa della coscienza" venga meno, proprio come è accaduto al mistero di "cosa è vita". Naturalmente il parallelo tra vita e coscienza non è perfetto. La differenza più evidente è che le proprietà della vita possono essere descritte oggettivamente, mentre gli obiettivi esplicativi della scienza della coscienza sono soggettivi – esistono solo in prima persona. Tuttavia, non si tratta di una barriera insormontabile; piuttosto ciò significa perlopiù che i dati rilevanti, a causa della loro natura soggettiva, sono più difficili da raccogliere" [9].

Manca quindi ora solamente un ultimo passo: raccogliere le evidenze che consentono di riportare anche la mente e la coscienza agli elementi fondanti della natura biologica del nostro essere.

Ma poiché "... siamo fatti come macchine geniche ed educati come macchine memiche..." [10] permane per lo studio della mente un grosso ostacolo culturale:

"Per molto tempo la scienza si è tenuta lontana dall'indagare i segreti più reconditi della natura umana. Persino all'interno della comunità degli evolucionisti ha resistito a lungo quella «eccezione» che il coscopritore della selezione naturale, Alfred Russel Wallace, alla fine dell'Ottocento aveva attribuito alla coscienza umana: potremo svelare un giorno la storia naturale di tutte le specie compresa la nostra, ammonì, ma la teoria dell'evoluzione non riuscirà mai a penetrare nella mente di Homo sapiens, luogo eletto dello spirito e del libero arbitrio ... Questo atteggiamento culturale vedeva nell'umanità non una differenza di grado rispetto ai comportamenti

[9] Anil Seth. *Come il cervello crea la nostra coscienza*. Raffaello Cortina, Milano, 2023, ISBN 978-883285-495-4, pp. 40-41.

[10] Richard Dawkins. *Il gene egoista*. Zanichelli, Bologna, 1979, p. 172. Il riferimento mio è all'imprinting culturale generato dai memi delle narrazioni religiose e antropocentriche circolate per millenni.

dei nostri parenti animali, ma una soglia qualitativa radicale, del tipo tutto-o-niente, in taluni casi motivata dall'irruzione di un «salto ontologico» sovrannaturale, in altri da una qualche discontinuità che avrebbe reso la specie umana un'evenienza naturale eccezionale. Per questo si è cercata per decenni la chiave della specialità umana in qualche dote «superiore» come il linguaggio, l'autocoscienza, il senso morale, la razionalità, salvo ogni volta riscontrare nei nostri cugini animali forme più o meno sofisticate delle medesime facoltà. Siamo così entrati da poco in un'epoca in cui le presunte «eccezioni» umane si sono vieppiù indebolite... [11].

Nonostante questo ostacolo culturale che, proprio a causa dei limiti con i quali la mente umana è stata configurata dall'evoluzione, continua ad essere estremamente diffuso, in tema di problema mente-corpo oggi accade che anche un filosofo si senta di affermare che:

"... la ricerca filosofica ... deve lasciare il campo a quella empirica e alla collaborazione fra discipline diverse come la psicologia, le neuroscienze, l'informatica, l'ecologia. La ricerca filosofica in quanto tale si è spesso avvolta su se stessa e si è persa in una rigogliosa ma inconcludente foresta di sofismi. Viceversa la strada della naturalizzazione della mente sembra essere l'unica percorribile e ... a causa della progressiva presa di coscienza che si è imposta circa l'importanza che il supporto fisico ha per il mentale, il contributo che le discipline con la componente sperimentale che manca alla filosofia hanno fornito al dibattito è stato sempre più decisivo" [12].

Questo è il percorso che, partendo dalla *forza vitale* del mondo magico dell'antichità e passando per le visioni religiose e le riflessioni filosofiche sull'*anima*, arriva alle evidenze che oggi la scienza sta portando a favore del fondamento biologico della *mente* e del suo prodotto più sfuggente, la percezione del sé, la *coscienza*.

Ed è solamente con questa interpretazione naturalistica, superando ogni residuo metafisico del passato, e attraverso le grandezze e le miserie di una mente che si è andata formando nel corso dell'evoluzione e che custodisce indelebili i segni della sua origine biologica, che possiamo arrivare a convincerci che *"... noi, miraggi che si autopercepiscono, si autoinventano ... a metà tra l'inconcepibile immensità cosmica dello spazio-tempo relativistico e il guizzare elusivo e indistinto di cariche quantiche"* [13], sperduti su un pianeta in un remoto angolo dell'Universo, siamo solamente noi gli artefici del nostro destino.



[11] Telmo Pievani (a cura di). *L'evoluzione della mente. Le origini biologiche dell'intelligenza, della coscienza, del senso morale*. Introduzione di Giulio Giorello. Sperlig & Kupfer, 2008, ISBN 978-88-6061-072-961-1-08, pp. 31-32.

[12] Marco Salucci. *Il problema mente-corpo*. thedotcompany, Reggio Emilia, 2018, ISBN 978-88-99257-63-7, p. 238.

[13] Douglas Hofstadter. *Anelli nell'io. Che cosa c'è al cuore della coscienza?* Mondadori, Milano, 2010, ISBN 978-88-04-59572-4, p. 434.